IL CONTRASTO DE I GENII.

Comedia MORALE

Dell' Inquieto

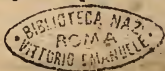
ACCADEMICO INCOGNITO.

All'Illustrifs.mo Sig. il Sig.

GIO. FRANCESCO LOREDANO.

N VENETIA, M DC XXXX.

Per il Sarzina.

on Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.

E' Esserſi inchinata la ſublimità dell' ingegno di V. S. Illuſtriſſima, non dirò ad approuare, ma à leggere ſolamente queſta mia humile Comedia, è vn' honore, che ſe io ſapeſſi eſprimere quanto ſtimo, crederei con queſta ſola eſpreſſione hauerlo contracambiato. Hà fatto Voſtra Signoria Illuſtriſſima con la ſua Nobiliſſima penna tali proue di dotto valore, che ſi come in riguardo ad vn valore guerriero ſi dice per vanto contendiſſe ſatis, *così parmi, che in riguardo al ſuo poſſa vantarſi vn' opra letta da lei con queſta gloria*, legiſſe ſatis. *Al che s'aggiunge d'auantaggio l'hauer voluto V. S. Illuſtriſſima, ch' ella eſponga per mezzo della rappreſentatione i ſuoi mancamenti in vn Teatro, che per*

 eſsere

eſſere altrettanto Sacro, quanto auguſto, può gareggiare co'l Cielo, maſſime ſeruendo ad eſſo di lumi vn numero copioſo di Stelle, ò per meglio dire di Soli. Honore queſt'ancora sì pregiato, che mi hà indotto à credere, che queſta Comedia ſia ſtata da me formata ſotto tal figura di Cielo, che haueſſe vna Venere in aſcenderui, e la fortuna nella Caſa della Religione. Hor poiche ella hà conſeguito l'honore di comparire auanti alla luce del ſuo ingegno, e di tanti altri lumi, condeſcendo facilmente, ch'ella venga per mezzo delle Stampe alla luce del Mondo. Ella veramente è vn parto fatto tanto in fretta, che nello ſpatio di quindeci giorni congiunſe il fine al ſuo principio, e ciò in vn modo ſtraordinario, mentre ſenza pur poterne far bozza mi conueniua dare ſucceſſiuamente le Scene, e gli Atti, così come m'vſciuano dalla penna; non con oſſeruanza d'altra regola, e in quanto al numero, e intorno alla diſpoſitione di eſsi, che del guſto di chi co i cenni mi aſſegnaua vna regola non fallace. Per la fretta dunque ella non può eſſere, ſe non che vn' aborto, e

ſe pure in eſſa ſpicca qualche coſa, che non habbia dell'abortiuo (diaſi lode à chi la merita) deeſi riconoſcere per effetto di chi è ſtato principio, e principale cagione della Comedia. Di chi cioè non ſolo hà hauuto forza di comandarmi, mà mi hà dato forza di eſſequire i ſuoi comandamenti, communicandomi parte di quell'eleuatiſſimo ſpirito, il quale non dichiaro altrimente, perche temo più che la morte il prouocare il ſuo ſdegno, con la dichiaratione di quelle nobiliſſime qualitadi, che, ſi come io gioirei in eſtremo di poter eſſaltar ſino al Cielo, coſi ne godrebbe fuor di modo l'animo di V. S. Illuſtriſſima [illegible] della virtù. Comunque ſia, ò abortiua, ò nò, che compariſca queſta Comedia, ella nell'eſſer letta da lei, e rappreſentata da altri, hà già corſo il ſuo maggior pericolo, ò la ſua maggior fortuna; non può hormai nè ſperare di meglio nelle approuationi, nè temere di peggio nelle riprouationi altrui. L'offro poi à V. S. Illuſtriſſima, non ſolo perche la nobiltà della ſua naſcita, e'l merito delle ſue virtù richiede da ſuoi Seruitori ogni più

reuerente dimoſtratione d'oſsequio, ma perche deue per particolariſsima ragione venir dedicato à lei ciò che procede dalla mia penna. Conſecraua la gentilità à Cerere le ſpicche, & à Bacco le viti; perche haueano inſegnato à primi huomini, l'vna di ſeminar quelle, l'altro di piantar queſte; E così faceuano dell'altre coſe ad altri loro Dei: A chi dunque debbo io conſecrare per tal ragione queſti frutti, benche immaturi della mia penna, ſe non che à V. S. Illuſtriſsima, la quale ciò che io non hò ſaputo imparare da gli altri, che ſeriamente han ſcritto, m'hà inſegnato; mentre è andato ſcherzando fauoleggiando, e con varie bizzarrie, e giochi d'ingegno traſtullandoſi, ſolleuar l'animo dalle cure, che porta il maneggio di queſta preſtantiſsima Republica; di cui ogni membro è tale, che può gareggiare co i Capi delle più nobili Signorie. Viua V. S. Illuſtriſsima lungamente felice à quegli honori, li quali ſono riſeruati alla ſingolarità del ſuo merito, e deſiderati dalla diuotione del mio affetto, mentre ſupplicandola della continuatione della ſua

gra-

gratia, per fine di questa humilmente la riuerisco.

Di Venetia, li 6. Febraro. 1640.

Di V.S. Illustrissima

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

L'Inquieto Accadem. Incogn.

PROLOGO.

Il Contrasto, il Genio buono, e 'l Genio cattiuo.

Contrasto. ONO sempre viuuto così lontano da questo luogo di quiete, di Carità, di pace, che al sicuro mi persuado non essere conosciuto da voi, nè alle fattezze del volto, nè alle diuise dell' habito: Anzi intendo esserui così odioso il mio solo nome, che mi mãca l'ardire, per faruelo palese: E pure palesarlo bisogna, per renderui consapeuoli del mio essere, e della cagione della mia venuta. Chi è di voi, che non si turbi in sentir solamente nominare il Contrasto? E si quello sono io. Ma non vi sbiggottite (ve ne prego) in vdirmi hoggi quì presente, poiche santa è la cagione, che à quì venir m'inuita. E se dal male da chi sà seruirsene, si può cauare il bene, non douete stimar gran fatto, che anche il Contrasto rettamente vsato, & indrizzato à rettissimo fine, e santo riesca, e salutare. Non è di voi, chi

chi non sappia come nel Mondo regnano insieme il Genio buono, & il Genio cattiuo, e come à ciascuno de mortali, fino, ch'egli peregrina alla Patria Beata dalla Prouidenza Diuina è data la guida, & assistenza del Genio buono, & è permessa la compagnia del cattiuo. Et à tutti parimente sono noue le gare, colle quali ciascheduno di questi essalta le sue prerogatiue, e pretende sopra dell'altro il primato, in merito, & in valore. Ond'io, che non bramo, se non che di far preualere la verità sopra la menzogna, la schiettezza sopra l'ingãno, e la rettitudine sopra la malitia, hoggi son quì venuto per indurre i due genij ad vn gagliardo contrasto, dal termine del quale nella vittoria, che otterrà il buon Genio, apparisçano di questo i pregi veri, e gli auantaggi, ch'egli tiene sopra il Genio cattiuo. Ma ecco appunto, che questo comparisce, & io voglio ritirarmi in disparte, fino che congiuntura opportuna mi chiami all'effettuatione del mio intento.

G. cat. In fatti dica chi vuole, io son quello, ch'hoggi regna nel Mondo. Io sono il seguito, io il pregiato, io l'adorato. A me si consacrano sù gli

Altari de i cuori, le vittime de gli affetti; per me si spargono gl'incensi delle ricchezze; e solo in me sono indrizzati i voti de i più frequenti, e più feruenti desideri. Perche in effetto ogn'vno s'accorge, che non vi è altro di buono in questo Mondo, che viuere allegramente, godere, sin che si può, oprare conforme piace, dar bando ad ogni trauaglio, e in tutto assecondare della propria natura l'inclinatione, e i sensi.

G. buo. Sia pur lodato il Cielo, sia benedetto Iddio, il quale fà, che tanto io preuaglia nel Mondo, e che così efficaci riescano i miei dettami appresso tutti coloro, che han giuditio sano, e retta volontà. Per me la virtù si hà in pregio, e la conuenienza si stima; Per me tanti abbandonano i piaceri, ch'all'honestà ripugnano, e calcano le vie dell'honore, e della gloria, ancorche aspre, e faticose. E per me i buoni chiudono gli orecchi à gli insidiosi canti di quella Sirena allettatrice del cattiuo Genio: Ma ecco appunto, che secondo il suo solito egli qui si ritroua presente, doue io mi ritrouo. E' possibile, che ancora habbi ardimento di comparire trà gli huomini per macchinare

insi-

insidie, e danni.

G. catt. E' possibile, che tù ancor habbi cuore di stare alla presenza de viuenti, li quali tanto odiano le tue parole, & abborriscono i tuoi insegnamenti.

G. buo. Le mie parole odiate, i miei insegnamenti abborriti? Tù tù sei d'odio, e d'abborrimento degno, le cui instigationi sono ordinate alla pernicie de gli huomini.

G catt. I miei consigli sono indrizzati al giouamento degli huomini, poiche consiglio ciò, che piace.

G. buo. Bisogna consigliar ciò che lice, non ciò che piace.

G catt. Ciò che piace, lice.

G buo. Si se piace alla Ragione.

G. catt. Alla Ragione deue piacere ciò, ch'à i sensi della natura piace.

G. buo. La ragion deue regolare della natura i sensi.

G. catt. I sensi son quelli, che suggeriscono alla Ragione, ciò che deue approuare.

G. buo. Cosi la Ragione viene ad essere suddita à i sensi.

G. catt. Anzi cosi i sensi vengono à seruir la Ragione.

G buo. O folle quanto t'inganni.

G. catt. L'esperienza dimostra chi di noi s'inganna.

G. buo. L'esperienza dimostra, ch'io son di te più creduto, e più seguito assai.

G. catt. O' quanti professando di seguirte, viuono soggetti al mio potere.

G. buo. E che potere hai tù, che possa vguagliarsi co'l mio.

G. catt. Il mio potere è tale, che vaneggi, se pensi di farui contrasto.

Contrasto. Io, che sono il contrasto, vengo à metter pace frà voi alle risse delle parole, perche desidero, che 'l cimento dell'opera imponga fine alle vostre gare, e faccia apparire à chi sia douuta del merito, e del valore la palma. Non è molto, che si sono ritirati dalla Città alla solitudine di queste amene ville, due giouani, per nascita, per ricchezze, e per ogni qualità riguardeuoli. Questi, che per diuersi incontri succeduti loro ne progressi delle loro varie fortune, hanno stabilito co'l cambiamento del luogo di cambiar forma di viuere, debbono essere il campo delle vostre battaglie, lo scopo de vostri dardi, la proua del vostro valore. Per far conquista di questi deue ciascuno di voi impiegare la forza, l'ingegno, e l'arte: Ma deue insieme stabilire per conuentione di tal contrasto, che chi in esso rimarrà perditore ceda à

chi

chi vince la palma, e si confessi per sempre di gran lunga inferiore à chi riporterà la Vittoria.

G. buo. Io con tal conuentione volontieri accetto del contrasto la proua.

G. catt. Et io parimente mi sottoscriuo al cimento di esso.

Contrasto. Ma perche de' nemici scouerti si riparano facilmente i colpi, e si schiuano l'insidie, fà di mestiere, che sotto l' apparenze di finti personaggi nascondiate la verità del vostro essere, e facciate le proue del vostro potere.

G. buo. Et in questo altresì io conuengo.

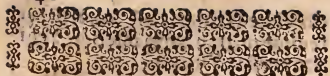
G. catt. Nè io à questo punto ripugno.

Contrasto. Elegga dunque ciascuno il personaggio, sotto del quale si vuol celare.

G. buo. Io di vn vecchio Eremita volontieri pigliarò la forma.

G. catt. Et io, che in tutto à lui mi oppõgo di vn libero giouanetto vestirò le sembianze.

Contrasto. In questa guisa rappresentando voi diuersi personaggi da quel, che siete, si potrà dire, che formiate vna Comedia ad vtile di chi vi ascolta, da quali però vi dourà essere conceduta grata, e benigna attentione, si come degna ne sarà l'opera, à che vi accingete.

IN-

INTERLOCVTORI.

Coralto Giouane.
Onoria Dama.
Simplicia ferua d'Onoria.
Fidarmindo Giouane.
Costanzo suo Seruitore.
Ariama Dama.
Artemia ferua d'Ariama.
Siluano Pastore.
Fidimio Seruitor di Coralto.
Ardiseno Giouanetto.
Vecchio Eremita.
Bartolone Custode de gli Armenti.
Trionfetto Paggio di Coralto.
Carlino Paggio di Fidarmindo.
Ismine Paggio di Onoria.
Angelo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Siluano, e Simplicia.

Silu. IN somma Simplicia mia, questa è vna nouità, che mi dà da pensare.

Sim. Ti par dunque così gran festa, che in questa stagione, che inuita à goder il fresco, l'allegria della campagna alcune Dame, e Caualieri siano venuti dalla Città ad habitar le lor Ville.

Silu. Non mi arreccherebbè merauiglia questo ma non stà quì il mistèrio. Costoro se ne son venuti ad habitar le Ville; non son venuti per mutar aria, non per goder la frescura, nè per sollleuar gli animi con l'allegrezza, e libertà della campagna.

Simpl. Ma che ne sai tù di questo, e come puoi penetrare l'occulto de i loro pensieri.

Silu. Se non lo sapessi non lo direi. Se ben son rozzo, hò anch' io tant' intelletto, che sà discernere il bianco dal nero. Sò, che Coralto, e Fidarmindo sono quì venuti pieni di stralunati pensieri di abbandonare per sem-

ſempre la vita Cittadineſca, di ſtarſene ritirati in queſte ſolitudini, e quiui tenere vn nuouo modo di viuere, che li renda ſingolari frà gli altri; E queſta non ti par nouità, che debba dar da penſare.

Simpl. *Mi par nouità sì, ma ſopra di cui più conuenga penſarui bene ad eſſi, che l'hanno da mandar ad effetto, che à te, al quale non può ciò arreccare incommodo, ò pregiuditio alcuno.*

Silu. *Eh Simplicia, non biſogna co'l penſiero fermarſi nella corteccia, ma penetrare al midollo. Non hai tù ſentito dire, che non ſtanno bene i Nibbi, con i pulcini? Come queſti Signorotti viuono trà noi, ci vogliono ingoiare, però è bene à ſtarne ſempre lontani. Ma la mia conſideratione paſſa ancora più auanti, e vi troua di peggio, mentre vede, che nel tempo ſteſſo, che arriuano quì à ſtantiare queſti Caualieri, vi ſopragiungono anche delle Dame. Et oh, che Dame, non voglio dir altro, perche parlo con te, che molto ben le conoſci, eſſendo vna di eſſe Onoria la tua Padrona. Queſta conformità diuenuta mi dà da penſar poco bene, e mi pare vn grand' inditio à tortura.*

Simpl. *Oh Siluano, tù ſei troppo mal penſante; credi pure, che in queſtò tuo vltimo penſiero t'inganni; E lo puoi credere à me, che non direi vna bugia per tutto l'oro del Mondo.*

Silu. *Non vna ſola, ma ne direſti ben mille*

per vn quattrino.

Simpl. *Sì se fossi della razza di voi altri, che à forza di bugie assassinate à man salua i vostri Padroni. Ma lasciamo le burle. Io ti sò dire, che Onoria venendo in queste bande, nè per ombra hà hauuto notitia della ritirata alle lor Ville de Caualieri, che tù dici. E la cagione del suo venir quì, altra non è stata, che alcuni sdegni passati trà essa, & vn Caualiere suo amico, per gli quali hà fatto improuisamente questa mossa, non sò se per daro, ò per passare il martello. E fatta tal risolutione, hà indotto à venir seco Ariama, sua carissima amica, che pur quì possiede vna assai godibile commodità di Villa.*

Silu. *Comunque sia, piaccia à Dio, che questa Onoria non contamini l'honore delle vostre Ville, che questa Ariama non insegni à riamare alle nostre Pastorelle, e che tù Simplicia non peruerta la simplicità de nostri costumi.*

Simpl. *Oh Siluano mi fai torto in parlare à questa maniera.*

Silu. *Io non sò di torto, ò dritto, se bene, che l'esperienza dimostrerà quanto poco io mi sia ingannato. Mà è hormai tempo, ch'io vada à riuedere ciò che gli Operari habbiano fatto nel lauorio della Vigna. A Dio.*

Simpl. *E per me ancora è tempo di andar' à Casa, e veder se comanda alcuna cosa la mia Padrona. A Dio.*

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA SECONDA.

Fidarmindo, e Costanzo, suo Seruitore.

Fidar. HOrsù Costanzo, hò finito di amare, e di vaneggiare insieme E se bene hò sentito, e sento ancora con qualche passione la perdita dell' amor di Lindaura, tuttauia rientrando in me stesso, riconosco per gratie del Cielo, le mie disgratie, e mi chiamo fortunato ne miei amorosi infortunij. Se Lindaura fosse stata qual io mi la fingeua, ò qual la bramaua, haurei seguito à viuere perduto ne suoi amori, hora, che hò scoperto la sua ingratitudine, la sua perfidia i suoi inganni, colla perdita di lei hò fatto acquisto di me stesso, che viuea tutto in lei, hò ricuperata la libertà, per non perderla più già mai, nè soggettarla ad altra terrena bellezza; e di ciò mi professo in estremo contento.

Cost. Che voi Padrone non siate più per amar Lindaura, io lo credo, e ne godo, perche sò, che pur in fine vi siete accorti di ciò, che vi sono andato sì lungamente predicando in darno, cioè, ch'ella non amaua voi; che non corrispondeua à vostri seruigi, che con inganni, ch'ell' era indegna de' vostri amori.

ri. Ma che voi siate per manteneruì libero, come dite, nell'auuenire da somiglianti passioni; certo non me'l farete credere. Conosco troppo bene la conditione del vostro cuore, la mollezza del vostro seno atto à riceuere ogni impressione amorosa. Chi hà patito, come voi sì gagliarda, e sì lunga infirmità di cuore; resta sì fattamente habituato ad essa, e così debole di complessione, che vn sguardo basta ad atterrarlo. Vedrò più tosto il mare senz' acqua, il foco senza calore, chè Filarmindo senz' Amore.

Filarm. *O' quanto t'inganni Costanzo, se io non hauessi giamai amato, potresti argomentare dalle propensioni della mia natura la caduta in amore. Ma perche hò amato fin' hora, non amerò mai più. Ti pare, chè i successi infelici de' miei affetti non bastino à render [illegible] re non habbia leuato tutto il senno; che sarebbe troppo grande insania il rimettter il piè sù l'amorosa pania: Passioni, sospiri, lacrime, timori, sospetti, affanni, sdegni, ripulse, inganni, non ti paiono tormenti bastanti à sgomentare vn cuore dalla professione d'Amore. Il comprare vna stilla di contento, con vn mar di tormenti vna breue, & imaginata dolcezza, con lunghissime, e veraci amarezze, vn non mai quieto, nè sicuro possesso, con sempre inquiete priuationi, e dolorose absenze, è vna mercantia da coloro, li quali impoueriti di sen-*

no, cercano arricchirsi d'infelicità. Io ti confesso, che'l mio cuore hà hauuto vn' innata propensione ad amare, & amar con eccesso, e ch' egli è stato fin' hora qual molle cera all'amorose impressioni; Ma la forza del tempo, e i colpi dell' altrui offese l'hanno talmente impetrito, ch' egli non teme più le punture de' dardi di Cupido.

Cost. *In altro tempo altrimente parlauasi; hora così si ragiona; faccia il Cielo, che in rimettere il piede nella Cittade, suanite queste massime, non si odano altri concetti; come di ardere in nuouo foco, sospirare alle bellezze d'altro volto, e respirare all'aria dell' altrui guardo. Magnificare qualche nuoua amanza, co'l titolo di tua Dama, tua Signora, tuo Idolo, e dire, che'l solo amore di lei è l'anima, che t'auuiua, il nutrimento, che ti sostenta, la giocondità, che ti solleua.*

Fidar. *Non passar più oltre Costanzo, poiche già al pericolo, che tù figuri, è destinato al rimedio. Io, che non confido nella fiacchezza delle mie forze; & a cui è noto, che non si vince Amor, se non fuggendo, hò risoluto di passare nella solitudine di questa Villa tutto il remanente di mia vita; quiui scordarmi affatto di Lindaura, e quiui in più tranquilli, e più degni essercitij occupare me stesso. E poiche intendo, che in questo stesso tempo sia quì venuto ad habitare vn Santo Vecchio Eremita, voglio nella di lui con-*

uer-

uersatione consolarmi & approfittarmi insieme, e da essa riceuer l'indrizzo della mia futura vita.

Cost. *Troppo dura risolutione sarebbe questa, per vn giouane tuo pari, se non fosse, che'l tempo renderà così facile il disfarla, come è stato facilissimo il farla.*

Fidat. *Horsù andiamo a ritrouar l'Eremita.*

ATTO PRIMO.

SCENA TERZA.

Heremita solo.

ECcomi sotto nuoue spoglie, quasi con forti arme accinto al disegnato contrasto; & eccomi pronto ad impiegare in questo ogni mia possa à beneficio altrui, & à gloria di Dio. Ma perche senza l'efficaccia del tuo diuino soccorso riesce frale ogni creata possanza. Tù Signore, che le lingue di balbutienti infanti rendi eloquenti a predicar le tue glorie, dà forza alla mia lingua, accioche per esso sia operato ciò, che ridonda à gloria tua. E tù Spirito diuino, che in lingue hoggi di fuoco scendesti à colmar delle tue gratie i Santi Discepoli, concedi gratia a me, che diuenuta la mia lingua di fuoco vaglia ad infiammare i combattuti giouani nel tuo diuino seruitio, & a farli diuenire veri Discepoli di Christo. Hor per venir all'Opra,

gius-

giudico opportuno il trattenermi quì intorno, doue nell' andare, ò venire dalle loro Ville, doueranno senz' altro capitare i giouani Caualieri. Ma ecco, che di quà vengono alcuni, li quali al portamento, e all' habito mostrano non esser natij della Villa. Al sicuro sarà alcuno de Giouani, per gli quali stanno destinati del contrasto gli assalti. Onde io voglio quì star attendendo l'occasione di far le mie parti.

ATTO PRIMO.

SCENA QVARTA.

Coralto, Fidimio, l'Heremita, & Ardiseno.

Coral. A *Dio Corte, a Dio Cortegiani, a Dio Cortegiane, Roma a Dio. Inimico di voi, quanto già fui amico, v'abbandono, vi sprezzo, e v'abborrisco; v'abbandono sì, per non riuederui; nè ciò mi pesa punto; solo mi pesa, e duele, d'hauerui per l'addietro veduto, d'hauerui amato, d'hauerui seruito. O' me felice, se molto prima di hora disingannato de vostri inganni, quel tempo, che hò indegnamente consumato in seguirui, e seruirui, hauessi trascorso in più lodeuole impiego. Hò perduti miseramente quegli anni, che hò applicati a i seruigi della Corte, hò gettate inutilmente*

te quell' opre, con cui hò procurate l'amicitie de Corteggiani, & hò fatto rimaner deluse quelle speranze, ch' io haueua fondate in amori di Cortegiane. Horsù mie speranze deluse, miei amori tradìti, amicitie mal corrisposte, seruigi non rimunerati, rimaneteuene pure alla Città, ch' io vi lascio. Et in vece d'essi voi quiete campagne, voi piante innocenti, voi herbe, fiori, fronde, accoglietemi benignamente; che con voi voglio menar mia vita, in voi depositar le mie cure, & a voi dedicare i miei amori, sicuro di non esser schernito, di non esser tradito.

Fidim. *Dunque Signor Padrone volete cambiar la Corte in vna Villa, e potete disporui à lasciar in abbandono l'assiduità di sì lungo seruigio, e'l merito di tanti anni.*

Coral. *Che seruigio, se non è gradito, che merito, se non è conosciuto, nè riconosciuto.*

Herem. *Adesso mi par tempo opportuno di venir all' assalto. Iddio vi salui, e vi feliciti Caualiere.*

Coral. *Siate voi Padre il ben ritrouato. Qual buono affare vi hà condotto in queste parti.*

Herem. *Sono non molti giorni, che per degni rispetti, dal luogo, doue io dimoraua, hò trasferita la mia erma habitatione sopra vna inculta montagna di questo Villaggio, per doue soglio alle volte, come hoggi trascorrere, per riceuere dall'altrui pietà il pane bisogneuole al vitto, e per frangere à bisognosi il pane della parola di Dio.*

Oh

Ardis. *Oh io giungo appunto in tempo à proposito; mentre trouo il mio nemico in steccato, e già in atto di venir all' assalto. Appena posso contenermi di non imprendere scopertamente la zuffa, per abbatterlo alla prima; ma per rendere la Vittoria più nobile, e più gloriosa, voglio frà queste piante nascondermi, & osseruare del nemico i colpi, per poter poi ribatterli, e vincere à man salua.*

Herem. *Se la mia domanda non merita titolo di presuntione, deh piacciaui Caualiere manifestarmi la cagione del vostro ritiramento in questa Villa, perche se io mal non diuiso dalla sospensione del vostro aspetto, dalla mestitia del vostro volto, ella non è qual in altri suol essere, di ricrearsi per breue tempo alla quiete della Villa, alla giocondità della Campagna.*

Coral. *Padre, voi vi siete apposto al vero. Signoreggiano il mio animo pensieri non ordinari. Io non mi sono ritirato alla Villa per breue tempo, ma per menarui la Vita; nè in questa cerco ricreatione alcuna, fuor che l'absenza dalla Cittade, nello star absente da voi; e per consistere ogni mia ricreatione; si come dallo starui presente è proceduto ogni mio male, ogni mio disastro. In quella Corte hò speso gli anni, le ricchezze, l'ingegno, è l'arte in corteggiare Principi, e Dame; da gli vni son stato schernito, dall'altre tradito. Quelli mi han pasciuto di finti ghigni, di fallaci parole, di mentite*

promesse: Queste sotto gl'inganni d'vn volto menzognero, d'vna treccia bugiarda, d'vn parlar fraudolente mi hà tradita la fede, hà delusa la mia costanza, han frodate le speranze de miei amori. Hora che di ciò (se ben tardi) son fatto accorto, che altro gusto debbo cercare, che la liberatione da tanti disgusti. E questa doue meglio posso promettermi, che nella Villa, doue non essendo con chi trattare, chi seruire, nè chi amare, nè tampoco può temeruisi occasioni d'inquietudini, e d'affanni.

Herem. Già che mi hauete fatta così cortese parte de vostri interessi, piacciaui ancora participarmi il vostro nome.

Coral. Coralto, io mi chiamo sempre à vostri seruigi.

Herem. Ben corrisponde il nome à gli alti pensieri del vostro cuore. Intorno à quali per hora non voglio dirui altro, se non ch'eglino vi sono instillati nell'animo dallo spirito diuino, il quale il più delle volte per tirar l'anime a sè si serue de gli humani accidenti, accioche nell' huomo sia vinto dolcemente il Mondo col Mondo, e'l senso col senso. Fà però di mestiere hora ratificare queste, che in voi non son state più, che mondane risolutioni, co i motiui del seruigio di Dio; poiche senza questo fine niuna cosa può durare, nè hauer buon fine. Et in ciò vi essibisco per quanto ella vale tutta l'opra, & assistenza mia.

Coral. *Volontieri Padre accetto l'offerta, che non può essere, se non buona; mentre procede da vno, ch'è ottimo, e si come son disideroso di condurre à buon porto le mie deliberationi, così abbraccierò i consigli, e riceuerò gli aiuti, che mi porgerà la Santità, e Carità vostra. Et à questo effetto farò à ritrouarui di curto al vostro Romitorio.*

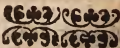
Here. *Figlio, che tale l'offetto mi vi fà stimare, io non sono, che vn misero peccatore, nè da me potete prometterui altro, che quanto può venire da vn sincero affetto, e dal desiderio del vostro bene congiunto al diuino seruitio; per cui vi starò attendendo alla mia Cella.*

Coral. *Fidimio.*

Fidim. *Signore.*

Coral. *Accompagna il Padre, e nel passare per Casa, prendi pane, vino, olio, ed altre viuande ciò, che puoi portare, e lascia il tutto nel suo Romitorio.*

Fidim. *Farò prontamente quanto mi comandate.*

Herem. *Riceuerò dalla Carità vostra quel tanto solo, che mi farà di bisogno.*

ATTO PRIMO.

SCENA QVINTA.

Ardiſeno ſolo.

OLà, che più ſi bada, all'armi, all'armi, al contraſto, à gli aſſalti, alla vittoria, à i Trionfi. Già, già il buon vecchio ſi crede di hauer pigliata la Fera al varco, e ſenza appena hauer impugnate l'armi tener in mano la vittoria ſicura, quaſi che non ſi ricordi cõ chi egli habbia intrapreſo il cimento; e quaſi non tenga à fronte l'ardire, e la poſſanza d'Ardiſeno, che farà ardere, farà auuampare ogni ſeno al calore de ſuoi incitamenti. Già hò ſcouerto l'humore piccante di queſto Giouane Caualiere, il quale per quanto dimoſtra da male corriſpondenze, anzi da offeſe hauute, e nella Corte, e ne gli amici, e in amore, viene pien di malinconia, ò di diſperatione riſoluto d'abbandonare il tutto. Egli però hà vn cuore altrettanto inclinato ad ogni ſorte d'affetto, in cui incontri ſodisfattione, quanto ſin' hora mal auuenturato in incontrarla. Per tanto hora in le di lui riſolutioni corrono ne loro primi feruori, non è opportuno l'opporſeli alla ſcoperta, ma per prendere ben nell'amo queſto peſce, biſogna darli del filo, e moſtrarſi vinto, per reſtar vincitore. In ſomma Ardiſeno, fà di meſtiere, che tù aguzzi l'inge-

gno, & assotigli l'industrie, acciochè in sì fatto contrasto resti vinta arte con arte. Ma veggio da quà venire alcune donne, che alla gentilezza dell'aspetto, alla bizzarria dell'habito ben dichiarano non essere della Villa. Chi sà, che queste per gli giouanili seni non offerissero esca atta à miei ardori; voglio però quì starle aspettando.

ATTO PRIMO.

SCENA SESTA.

Onoria, Ariama, Simplicia, Artemia, Ismine, & Ardiseno.

Onoria. *IN fatti Ariama, ella è una gran sciocchezza affligger se stessa, per tormentare qualch'altro. Io dopo i disgusti passati con Celidoro hò voluto absentarmi dalla Città; acciochè gli fosse di pena la mia lontananza, e d'ansietà il timore della mia perdita. Ma hora m'auueggio, che essendo egli rimasto frà le occasioni di diporto, che offre abbondeuole la Città, per la mia lontananza non si perderà altra cura, che di diuertirsi in altri passatempi, doue che noi per lo contrario quì ce ne stiamo lontane da ogni conuersatione, e priue d'ogni sollevamento, il che è vn nutrire la malinconia, è vn viuere per morire.*

Aria. *Se parlate così voi, che pur nel trasferirui*

rirui alla Villa hauete hauuta la sodisfattione del proprio capriccio, che debbo dir'io, che vi son venuta solo per assecondare il vostro humore. Sapete, ch'io son sempre stata di parere, che se nella Villa non si trasportano tutti i diporti della Città, ella non riesce gustosa, che per vn giorno. Hò sempre stimato, che il solo ricrearsi colla suauità dell'aria sia vn gusto da chi hà fondato i suoi gusti in aria; il godere alla vista delle piante, sia vna contentezza degna di coluì, ch'è più insensato delle piante; E chi il fuggire le conuersationi non sia cosa da huomo, e da donna, ch'è animal conuersceuole. Ma chi deue essere questo giouanetto, che mostra così buon garbo.

Ardis. *Signore, io sono Ardisenò, sempre pronto à vostri seruigi.*

Ono. *Galante è il vostro nome, e più galante l'aspetto.*

Ardis. *Sono gratie della vostra gentilezza, il dir di me quello, che con infinito auuantaggio io debbo dir di voi.*

Ono. *Non occorre domandarui, se voi siete di questo luogo, perche l'aria del vostro volto ben dichiara, che nò. Solo disidero sapere, se questa è hora vostra continua stanza.*

Ardis. *A dirui il vero, io non hò stanza ferma nella Cittade, nè nella Villa, ma iui mi trattengo, doue il bisogno, ò 'l diletto mi chiama, & hora quì dimoro, perche da alcuni giorni non piccioli affari mi vi han tirato.*

Ono. *Non debbeno senz' altro esser piccioli gli affari, che vi si fan trattenere; poiche à me pare vna stanza questa così insipida, e così priua di gusti, che senza grande occorrenza vna persona di buon genio non vi si possa fermar lungamente.*

Ardis. *Ogni luogo, & ogni stato pigliato bene, e per lo suo verso, offre gusti, e sodisfattioni, à chi le vuol riceuere.*

Simpl. *O quanto mi hà dato nell'humor questo giouane, quasi mi hà leuato di bocca ciò, che hà detto. Signore, bisogna pure, ch'io faccia la prosontuosa, e mi metta in dozina; tutto però per vostro bene; che non piaccia à Dio, che io vi consigliassi cosa, che non fosse di vostro giouamento. A quel, che io veggo, voi vi credete, che vi habbiano à cadere i Maccaroni in bocca. Ci vuol altro per viuere con gusto, che starsene in casa à passare la malinconia. Chi vuol le sodisfattioni, e i passatempi, bisogna procacciarseli. In questo Mondo per star bene, bisogna maneggiarsi, bisogna industriarsi. Hò sempre inteso à dire, che con ingegno, e con inganno si viue la metà dell'anno, con industria, e con arte si viue l'altra parte.*

Ono. *Che vuoi tù inferire con questo Simplicia.*

Simpl. *Voglio inferire, che se voi risoluete lasciar la Villa, e ritornare alla Città, lodo il vostro pensiero, perche finalmente la Città è il centro delle belle, e delle vostre pari,*

là sono stimate, là seruite, là corteggiate, e quello, che più importa, là regalate. Non parlo poi di noi pouere seruette, che pur là habbiamo i nostri traffichi, i nostri brogli, i nostri emolumenti. Che ne dici Artemia?

Artem. *Che vuoi tù, ch' io dica, se non che spasimo di ritornare alla Città, poiche trà questi Villani non si hanno ambasciate, nè si busca un quattrino.*

Simpl. *Ma se pure vi è in grado di continuare in questa stanza, bisogna trouar modo di passarla più allegramente.*

Aria. *Come sarebbe à dire?*

Simpl. *Io hò inteso questa mattina da Siluano Pastore, che si siano ritirati dalla Città ad habitare in questo Villaggio due principalissimi, e giouani Caualieri. Mi parerebbe, che con questi si potesse introdurre conuersatione, da passar il tempo con profitto, & allegria.*

Aria. *Ma ti par à proposito, che dal canto nostro venga fatta opra per questa conuersatione; non sai, che non si hà in pregio quello, che vien offerto, e di che è fatta copia.*

Ardi. *Bramo tanto l'occasione di seruirui, ò Signore, che non voglio lasciar questa, che prima mi si presenta. Voglio, che sia mia cura di far, che questi Caualieri bramino di conoscerui, e supplichino di seruirui.*

Simpl. *O garbatissimo Ardisino; hà da essere trà di noi in perpetuo amicitia giurata.*

ATTO PRIMO.

SCENA SETTIMA.

Li sopradetti, e Bartolone Custode de gli Armenti.

Venga la peste, venga la rabbia, e venga per sì il mal della Luna alle pecore, alle scroffe, & à quante vacche stan nei Procoi. E pur il granbestione, chi hà cura di bestie. Io me ne giaceuo spoltracciato sù'l greppo del fossetto, e lassauo, che'l bestiame pascolasse nella prataria, quando de tiro sono arriuati certi maledetti asini, e postesi à ruzare, han fatto tanta ruina, che han messi in fuga tutti gli animali; Le vacche son corse per le maiese, le scroffe son fuggite giù per il fos grande, e le peccore son andate sù da monte. E s'io non me parto in trè pezzi, non li posso tener dietro. Ma vh, che belle cose, vadan vn po doue san gir le bestie; che io quì voglio farmene vna pasciuta.

Ardis. *Che vai facendo Pastore, qual è il tuo nome?*

Bartol. *Ie non faccio Pasture, il mi nome è Bartolone. E tù chi sei tù?*

Ardis. *Io sono Ardiseno.*

Bartol. *Ardisette. Guarda, guarda, che non mettessi me nel numero de i sette.*

Ardis. *Sì Ardiotto, non ardisette. Ardiseno hò detto io.*

Ardi-

Bartol. *Ardisecco. O' come ardi il secco, mi contento, perche à me pare di essere ancora fresco.*

Ardis. *O' grandissima pecora;*

Bartol. *Doue sono le pecore?*

Ardis. *Sono nel tuo capo bestione.*

Bartol. *O' là piano all' ingiurie, che se me viene la mosca, te farò portar à Casa quatanta di queste, vna di più bon peso dell' altra. Ma lasciamo sti rompicolli, e voltamose à sti mostaccini de cascio, e oua. Signora Madonna, me voi dir chi sete tutte di sta brigata. Vedete se ste guancie non pareno mela rose.*

Artem. *Tieni le mani à te, sfacciato, non toccare.*

Bartol. *Pò far me, tocco tutte le peccore mie à vna à vna, e non posso toccar à te.*

Artem. *Và dunque à trattar con le pecore tue pari, e leuamiti dinanzi.*

Bartol. *Non è così rustica Cecca la fauorita mia. Prouiamo vn poco quest' altre. Dio ve guardi tant' anni quella giouan bella. Me direste per cortesia. Oh che gioncate fresche, che dicon magna, magna.*

Simpl. *Ti darò io le gioncate, che vai cercando mascalzone.*

Bartol. *In somma chi vuol l'acqua, vada alla fonte. Iddio ve guard insieme.*

Ono. *Iddio ti salui galant' huomo. Che vai tù cercando quì trà noi.*

Bartol. *Vado cercando certe vacche, che hò*

smarrite.

Ariam. *Ah pezzo di poltrone; così si parla eh; date, date à costui.*

Ardis. *Diamogli, diamogli.*

Bartol. *A gambe, à gambe.*

Ismine. *Seguitiamolo, seguitiamolo.*

ATTO PRIMO.

SCENA OTTAVA.

Carlino, e Trionfetto.

Carl. O Là; che romore è quello?

Trio. *Mi è parsa vna brigata di persone, che corre, gridando, e seguitando non sò chi.*

Carl. *Che possano crepare quanti sono, mi hanno guasto il più bel sonno del Mondo.*

Trionf. *Non poteua mai essere così bello, come il mio, perche non solamente io me ne staua dormendo con grandissimo sapore, ma mi sognaua di essere sopra vn'arbore di cerase, e di magnarmele tutte, senza lasciarne manco vna.*

Carl. *E io mi sognaua di stare à piè d'vna montagna di confetti, li quali erano tanto grossi, che non solamente ce ne satiauamo à crepa pancia io, e tutti li compagni; ma di più giocauamo à boccie con essi.*

Trionf. *In somma noi siamo doi braui dormiglioni. Ma che si hà da fare, se habbiamo*

doi.

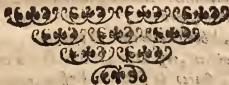
doi Padroni, che ci vogliono far imbolsire nell'otio.

Carl. *Io ti sò dire per la mia parte, che Fidarmindo il mio Padrone, doue che prima nella Città mi faceua girar tutto il giorno, come vn piccolo; adesso, ò non esce di Casa, ò se pur esce, non mi conduce seco, nè si serue di me per niente: E viue in tanta malinconia, che io per me dubito gli sia per dar volta il ceruello.*

Trionf. *Fà pur tuoconto, che il simile succede del mio Padrone, il quale se ne stà tutto mesto, e ritirato, & à volta à volta da certi sospironi, che mi fanno tremar da capo à piedi, & intronano tutta la Casa.*

Carl. *Horsù Trionfetto, vogliamo andare à passar l'otio, e la malinconia, con far quattro giochetti à piastrella nel prato quì doue dormiuamo.*

Trionf. *Son contento, andiamo.*

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fidarmindo, Costanzo, & Ardiseno.

Fidar. O Quanto è sauio, ò quanto è Santo questo Benedetto Heremita; resto in estremo consolato di hauer ad esso liberamente scouerto i miei passati errori, e i miei presenti pensieri; poiche per questa strada da suoi salutari consigli hò riceuuto pieno lume da conoscere la vanità de miei amori, e forza da liberarmene affatto. Già mi par di essere vn'altro da quel, ch'io era, sempre astratto, sempre mesto, sempre ansioso, sempre fuor di me stesso; mentre viuea tutto in colei, ch' era l'vnica Signora de miei affetti, de miei pensieri, e dell'anima mia. Hora l'animo si sente tutto solleuato, poiche egli si conosce Signor di se stesso, libero dalle cure di piacere, e compiacere altrui, essente da timori di non esser gradito, scarco di sospetti d'esser tradito, sciolto da mille lacci, lontano da mille pericoli, e per dirlo in vna parola, spogliato

d'ogni

d'ogni passione, che non si chiamerebbe tale, se non facesse patire. Che ne dici Costanzo; non approui le mie risolutioni; e non godi della tranquillità di questo nuouo stato.

Cost. *Signore, questa volta non voglio entrare, nè ad approuare, nè à riprouare le vostre risolutioni, e solo mi contento di far la parte dello spettatore, con starne attendendo il fine.*

Ardis. *Oh ecco quì vno de giouani Caualieri: Voglio mostrar di conoscerlo, per entrar seco à ragionamento. Iddio vi feliciti Caualiere.*

Fidarm. *Iddio vi salui giouanetto. Chi siete voi, se è lecito di saperlo?*

Ardis. *Io sono Ardiseno, che molto ben conosce voi nella Cittade, e che sopra modo disidera di seruire alle vostre nobilissime qualitadi, e al vostro merito, ma qual buona auuentura vi hà condotto in questo Villaggio? forse amorosa?*

Fidar. *Buona auuentura sì, ma non amorosa, se amorosa non voglio chiamar l'auuentura, che mi hà renduto libero dall'amore. Nella Città son stato soggetto à gli amorosi infortunij, per viuer hora franco da quelli, mi son ritirato à menar vita nella Villa.*

Ardis. *Voi menar vita nella Villa, voi viuere senza amore; che strauaganze son queste.*

Cost. *Sia lodato il Cielo, che anco i fanciulli conoscono, e biasmano i capricci del mio Padrone.*

Vi

Fidar. *Vi rassembra dunque strauaganza, ch'io mi sottragga à quell'amore, che alla proua hò conosciuto per vna inquietudine dell'animo, vna vanità dello spirito, & vn'indegno trattenimento d'vn cuor generoso.*

Ardis. *Caualiere, se ben mi vedete di questo molle aspetto, e di sì picciola statura, non mi giudicate però fanciullo, perche tengo forse più età, e con essa più esperienza, che non credete. E però non sdegnate prestar orecchio à ciò, ch'io vi dico. Grand'inganno è per certo il formar regola generale, ò da vn solo, ò da alcuni pochi auuenimenti. Se voi hauete incontrato vna, ò poche più volte sinistri accidenti in amore, perche volete perciò condannare vniuersalmente, come pernicioso l'amare? Altri saranno, quali vdirete confessarsi pienamente fortunati nelle loro inchieste amorose, e confessarsi obligati al Cieco Dio per gli felici successi de loro affetti. Voi, voi stesso, se altra volta rientrerete nell'arringo amoroso, vanterete di hauer corso prosperamente.*

Fidar. *Nò, nò, io non voglio ritentar quell'arringo, nel quale potrebbe pericolar la mia quiete, e la mia saluezza. Ne la regola, ch'io mi son prefissa di viuer lontano da amore, è fondata nella sola particolarità de miei infausti auuenimenti; ma ben sì da quelli, quasi da chiaro lume, vscito già fuora del gioco, mi si è mostrata la strada di conosce-*

re

re gli errori, e le follie di chi ama.

Ardis. *Se non conoscessi le qualità del vostro animo, direi, che procedessero da debolezza di spirito questi sentimenti, che scoprite, ma dirò bene, che deriuino dalla vehemenza di qualche sdegno, al quale non sì tosto darete luogo, che ammetterete pensieri proportionati al vostro essere. Che altro è vn Caualier senz' amore, che vn corpo senz' anima, vna sfera senza moto, vn Cielo senza luce; poiche priuo di questo nè hà spirito, che non sia basso, nè occupatione, che non sia vile, nè maniera di tratto, che non sia rozza; doue per lo contrario il seruire vna Dama, è l'vnico stimolo in vn Caualiere, di comparire galantamente, di viuere con splendore, e di far attioni, che lo rendan degno della gratia di colei, che serue.*

Cost. *O' come arringa ben questo giouane, nè anche vn Cicerone; se esso non lo persuade, non lo persuade à nessuno.*

Fidar. *Quasi mi haureste conuinto Ardiseno; se l'indegna condition dell' amore non procedesse dalle conditioni indegnissime dell' oggetto. Non si ritroua hora Dama, che meriti d'esser amata. Sò, che la donna prima volse dir dono; hora vuol dir danno, il che potrei pur troppo bene mostrarui, colle proue de' miei successi; ma non voglio ritoccar le mie piaghe pur troppo ancora fresche, e sensitiue.*

Ardis. *Nò, nò; cancellisi pure ogni mesta memoria.*

moria, e diasi luogo à più giocondi pensieri. Se altro non vi ritiene da amare, che'l conoscere chi meriti d'esser amata. Io prometto farui conoscere vna Dama, in cui concorrono qualità singolari à renderla degna de vostri affetti.

Fidar. *E chi sarebbe mai questa dama, che voi vantate per singolar frà le donne?*

Ardis. *Vna, che dal Cielo è stata quì condotta nel tempo medesimo, che vi siete venuto voi, certamente à fine di prouedere al vostro bisogno. Le manierose bellezze di cui son pronto à farui mirare, & ammirare, quando à voi piaccia; e s'hora volete, hora sia.*

Fidar. *Nò, nò, non mancherà tempo di riparlarci sopra di questo. Hora voglio far vn pò di camino sino al fonte de i faggi.*

Ardis. *Bramo ancor io far vn pò di esercitio, e se v'è in grado vi terrò in compagnia.*

Fidar. *Gratissima mi sarà. Andiamo. Costanzo restati.*

ATTO SECONDO.

SCENA SECONDA.

Costanzo, e Simplicia.

Cost. *Già Fidarmindo, che si stimaua vna Torre inespugnabile in Amore è caduto alla prima, alle parole d'vn fan-*

fanciullo; Ma che parole, che efficacia, che premura. Egli, che conosce d' hauerlo già nella rete, non se lo vuol lasciar vscire di mano. Egli non hà detto di sì, per vergogna forse di me, con chi faceua tanto il Zenocrate. Ma ò tardi, ò per tempo io hò da essere il Secretario, e l'Ambasciadore.

Simpl. *Sia lodato il Cielo, che la mia Padrona ammette qualche pensiero d'allegria, mi manda hora ella da Siluano, per dirgli, che vorrebbe essere con Ariama al suo Laghetto, per farui vna pesca, quando egli si contenti.*

Costanz. *Questa deue essere serua di quella Dama, della quale hà parlato Ardiseno. Se tale è la fantesca, qual sarà la Padrona? A Dio bella giouane.*

Simpl. *Seruitrice di Vostra Signoria: ma di gratia non mi burlate, co'l darmi titolo di bella.*

Costanz. *Io parlo dal miglior senno, che habbia. O quanto mi par garbata questa donzella. O' se Fidarmindo si risolue, come io credo. Beato me.*

Simpl. *Chi siete voi galant' huomo, se è lecito il saperlo.*

Cost. *Io mi chiamo Costanzo, nè il mio nome è contrario à i fatti. E son seruitore d'vno, che potrebbe diuenir seruitore della vostra Padrona, nel qual caso voi sareste Padrona del suo Seruitore.*

Simpl. *Io non intendo questi enigmi.*

Non

Cost. *Non ci è peggior intenditor di chi non vuol intendere. Sò, che quì si ritroua vna gentilissima Dama, e presuppongo, che voi garbatissima ancora siate la sua donzella. Quì parimente si ritroua il mio Padrone, che il più degno Caualiere, che si possa trattare. Che cosa più proportionata, ch'egli diuenisse Seruitor, & amante di lei. Et all' hora io non sarei tutto vostro?*

Simpl. *O questo è giusto vn far il conto senza l'Oste. Horsù io debbo andare à far vn seruitio della mia Padrona. A riuederci. Voglio mantener viuo il trattato, perche in effetto mi suona ben all' orecchio.*

Cost. *A Dio. Per questa banda la rocca non sarà inespugnabile, dalla banda di Fidarmindo à quest' hora la tengo espugnata. Si che si potrà stare allegramente.*

ATTO SECONDO.

SCENA TERZA.

Ardiseno, Coralto, e Fidimio, suo Seruitore.

Ardis. IN *che dà vn tanto ritiramento? volete morire di malinconia? le cose moderate son quelle, che durano. Già vi hò detto, che di voi si ragiona nella Città, che questa vostra partenza sia stata vna disperatione; Se menarete tal vita, ogn' vno si con-*

si confermerà in questo parere.

Coral. *De i pareri, e delle chiacchiare del Mondo si deue far poco caso, se si vuol viuere sanamente. Io mi son partito dalla Città, perche non stimo più la Città; non per disperatione, ma per disprezzo. Non mi curo dè suoi honori, scherniſco le sue grandezze, mi beffo de suoi diporti; non amo le sue amicitie; hò in odio i suoi amori.*

Ardis. *Io conuengo con voi in tutto ciò (Bisogna contentarsi del poco, per arriuar all'assai) Io lodo, che la Città si fugga, e che la Vita della Villa s'abbracci, ma non approuo, che questa con mestitia si meni, consiglio il fuggire le pratticbe dannose, ma non mi piace il viuere sequestrato.*

Coral. *Non si deue chiamar mestitia la risolutione d'vn cuore, che hà posto tutto il suo gusto in viuere lontano da quei, che gli altri chiamano gusti; nè si hà da nominar sequestrato colui, che si ritira da pericoli delle conoscenze, sperimentate pur troppo infauste, e sfortunate.*

Fidim. *Appena posso sentire sì fatti discorsi. E' possibile, che questo mio Padrone, col riputarsi sfortunato, voglia darsi alla mala fortuna, e quel, ch' è peggio, voglia darci anche me, facendomi viuere la più infelice, e dolorosa vita del Mondo.*

Ardis. *Ogni mezzo hà i suoi estremi, in questi consistono i vitij, in quello è riposta la virtù. L'abbandonarsi tutto nell'amicitie,*

e ne

e ne gli amori è vn' estremo vitioso; il non conuersare, nè amare alcuno, è vn' altro estremo pur vitioso, il conuersare, & amare moderatamente è virtù degna d'esser seguita da chi è sauio.

Coral. *Il Sauio vna volta disingannato dei tratti del Mondo, e fattone sprezzante, non deue più riuolgere i suoi affetti à quello.*

Ardis. *Il vero Sauio gode l'effetto, ma senza affetto alle cose del Mondo.*

Coral. *S'imprimono queste tostamente all'animo anche di chi non vuole.*

Ardis. *E' vn' impressione, che 'l Sauio sà facilmente cancellare dall'animo.*

Coral. *Io per me à dirui il vero, sò, che non posso cancellar le vestigie de gli oggetti passati.*

Ardis. *Bisogna saper cauar chiodo, con chiodo.*

Coral. *Solo quest' opra è riseruata al tempo.*

Ardis. *Assai più del tempo oprano i passatempi.*

Coral. *O' quanti per liberarsi da leggier male hanno incontrato la morte.*

Ardis. *Quando il male è leggiero, deue adoprarsi medicamento soaue.*

Coral. *In ogni modo spesso dell'infermità è più perigliosa la medicina.*

Ardis. *Non direste così, se sapeste qual io penso d'offrirti.*

Coral. *Io sono in luogo, che non offre, se non la compagnia delle piante.*

E pur

Ardis. *E pur questo luogo offre la compagnia del più gentil Caualiere, e di due le più gratiose Dame, che imaginar si possano.*

Coral. *Deh ditemi chi siano costoro.*

Ardis. *Se non sdegnerete conoscerli, lo saprete ben tosto.*

Coral. *Il ricusar di conoscerli sarebbe scortesia.*

Ardis. *Saria dunque mia cura di far, che vi ritrouiate con essi trà poco. Seruitore.*

Coral. *A Dio.*

Fidim. *O come presto si cangiano gli huomini di parere, poco dianzi Coralto affatto disperato, non voleua vedere, nè trattar con alcuno, hora alla prima offerta accetta di conoscere i Caualieri. e Dame, già, già lo veggo ritornato al sicut erat, allegramente.*

ATTO SECONDO.

SCENA QVARTA.

Artemia, Simplicia, Siluano, e Bartolone.

Artem. *OH siam pur volontarose, siam pur impatienti noi altre donne, quando ci salta in testa vn capriccio. Sin'hora queste Signore son state volontariamente rinchiuse in casa, senza curarsi di spasso, che sia; hora non sò per qual grillo saltato loro in testa, han concertato di andare*

dare

dare alla pesca; & appena fatto il concerto, non coglieno luogo, sù vn' hora mill' anni di esseguirlo. Non più presto hanno inuiata Simplicia à domandar il Laghetto, che vorrebbero fosse tornata, e già inuiano me à sollecitar la risposta. Ma eccola appunto, che ritorna. Oh presto presto Simplicia mia, che le Padrone non possono più.

Simpl. *Piano, piano, colle buone, se non possono più, che si mettano à sedere; non posso più io, che son stracca morta di andar à ritrouar à Casa di Dio questi Pastori, li quali se ne vengono per leuar le Signore di Casa, e condurle alla pesca.*

Artem. *O' garbati Pastori, quando mai si potrà corrispondere à tanta cortesia? Simplicia, è meglio, che vadi à far motto alle Padrone, che io le starò quì aspettando con Siluano, e Bartolone nostro.*

Bartol. *Ah donne mardette, adesso me mentouate garbat, adess' sè, dice Bartolone nostro. Dianz' quand' n' hauiat bisogn de me, se diceua Bestion, sfacciat, pezzo de poltron; daglie, daglie, vcio, che me diat, ah me l'hauet hauut à fa dire, veh.*

Artem. *Bartolone mio, non andar in collera; Non sai, che tutto quello fù per burla, e che scherzauano con te.*

Barr. *Schrizzauat con mene? non ce schrizzate più voi altre Burle, che sò, che se le gambe non m' aiutauan, me facciate vna bella Burla! Padrone me voi far vn piacere.*

Sil-

Silu. *Che cosa voi Bartolone.*

Bart. *De gratia non t'empacciar con ste donne, lassa andar le massare, manda en mal'hora le Signore, e dì, che se voion pescar, vadan à pescar alle ranocchie.*

Silu. *Oh non vedi, che sarebbe troppo gran scortesia non far à queste Signore vn piacere, che non ci costa niente. E poi io l'hò promesso, nè ci è scusa per ritirarsi addietro.*

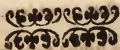
Bart. *Se voi la scusa, eccola quà; dì, che hoggi hauemo da pescar, i, e Cecca la fauorita mia.*

Silu. *Bella scusa certo. Non sai, che bisogna honorare i forastieri.*

Bart. *Siano frustat i frustier, e chi li vò ben. Ne voio più per vn' onghia de la morosa mia, che non voio per tutte ste sgratiatelle.*

Artem. *Oh Bartolone caro, non esser tanto collerico. Vieni quà, senti.*

Bartol. *Piano, non me toccare; adesso, che vorește, non voglio io mò. Sò in collera ancora, sò stizzat sì. O via sù, facemo la pace, damme sta mano. Cinque, e cinque diece.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA QVINTA.

Onoria, Ariama, Simplicia, Ismine, colli sopradetti.

Ono. *Siate il ben venuto Siluano.*

Silu. *E le Signorie vostre le ben trouate.*

Bartol. *E à me non se degna, se non fusse, che adesso hò fatta la pace, me vorria adirar ben bene.*

Aria. *A Dio galant' huomo; Sei più di quell'humore di burlar le persone?*

Bartol. *Io non burlo persone; dice, che voi voliate burlar à me, e bene; ma non v'è venuta fatta sta volta, qualche merlot, star alla descrittion delle donne, e de i ragazzi.*

Ono. *Siluano, io resto molto obligata alla vostra cortesia, alla quale sarò pronta sempre à corrispondere. E poiche Simplicia mi dice di saper bene la strada, che conduce al vostro Laghetto, potrete voi auuiarui innanzi ad apparecchiare le nasse, e gli ami, che noi più adagio vi terremo dietro, per prenderci iui vn poco di ricreatione.*

Silu. *Farò quanto mi comandate. Bartolone andiamo.*

Simpl. *O quanto hauete fatto bene Signora ad auuiare costoro. Horsù hora, che siamo sole, la mancia.*

Ono.

Ono. *Che ci è di nuouo?*

Simpl. *Buone nuoue, la mancia.*

Ono. *Dì, dì, non mi far stentare.*

Simpl. *Ambasciate.*

Ono. *E di chi?*

Simpl. *Del giouane Caualiere, che habita in questo Villaggio, per mezzo di Costanzo suo seruitore.*

Ono. *E che t'hà detto?*

Simpl. *Mi hà significato, che'l suo Padrone habbia hauuto notitia delle vostre qualità, e che intenda esserui Seruitore, e qualche altra cosa ancora.*

Ono. *Buon principio questo; ma dì, che altra cosa?*

Simpl. *Nò, nò, non è cosa, che appartenga à voi.*

Ono. *Mi voleua marauigliare, che non vi fosse qualche tuo regiro. Ma che gli hai risposto?*

Simpl. *Hò fatto vn poco la ritrosetta, e senza dichiararmi in cosa alcuna, hò mantenuto in piedi il trattato.*

Ono. *O' bel giuditio, ti par tempo adesso di ritrosia?*

Aria. *Che dite Onoria? vi haurebbe dunque parso à proposito, che Simplicia alla prima haueste mostrato, che voi foste per sentir bene queste proposte?*

Ono. *Non sò dire ciò, che mi sarebbe parso à proposito, sò bene, che mi par vno sproposito il ritrouarsi priua d'ogni solleuamento, e*

farne la schiua.

Aria. *Spesso alla donna conuiene di ricusare quel, che maggiormente disidera.*

Ono. *Ma spesso con ricusare si perdono quelle occasioni, che poi non si ritrouan più.*

Aria. *Non son da stimarsi quelle occasioni, che si perdono alla prima ripulsa.*

Ono. *Anzi perciò non bisogna dar la ripulsa, perche ogni occasione è da stimarsi.*

Aria. *Come tosto suanisce è segno, che non proueniua, se non da leggierissima voglia.*

Ono. *La conuersatione, e l'arte stabilisce ben spesso le volontà leggieri.*

Aria. *Horsù Signora, io vi capisco assai bene, e state di buon' animo, che sarete seruita, nè fin' hora si è fatto errore alcuno.*

Ismi. *Padrona, che cosa mi toccarà à far nella pesca?*

Ono. *Ti toccarà star à vedere, e raccogliere i pesci.*

Ismi. *Non mi contento di questo solo io, voglio poter gettar gli ami, e pigliar ancor io de i pesci.*

Ono. *Horsù mi contento.*

Ismi. *Ma vedete, che i pesci, ch' io prendo, hanno da essere tutti i miei.*

Arte. *Signore, non perdiamo più tempo, se vogliamo andar alla pesca.*

Aria. *Andiamo, andiamo.*

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

Coralto, Fidarmindo, Ardiseno, Carlino, e Trionfetto.

Carl. *Bisogna, che i Padroni habbiano da fare hoggi qualche comparsa; mentre fanno uscir fuora noi altri paggi, il che non è più stato solito loro in queste Ville.*

Trionf. *Deono hauer forse paura, che non ci tarliamo con star tanto rinchiusi; e però ci cauano hoggi fuora all'aria.*

Fidar. *Dò per bene succeduta ogni occasione della mia ritirata in questa Villa, poiche mi hà data fortuna di conoscere un Caualiere delle vostre qualità, ch'io tanto stimo.*

Coral. *Fortuna hò da chiamar io la mia, & hò da riconoscermene obligato ad Ardiseno, che mi hà proposto la conoscenza di voi, i cui meriti però mi fanno giudicar molta scarsa ogni buona relatione, ch' egli me n' habbia fatta.*

Ardis. *Non trouarete, che da me vi venga mai detta cosa, che non sia più che vera, & ordinata al vostro gusto, e giouamento.*

Fidar. *Questa conoscenza d'hoggi hà da esser principio d'una perpetua amicitia, con la quale io prometto di seruirui fin, ch' haurò vita.*

Coral. *Dal mio canto potete promettervi tut-*

ta quella corrispondenza d' affetto, che richiede vna perfetta amicitia, della quale non sarà picciol vincolo l' vniformità delle nostre fortune, ò per meglio dire de' nostri infortunij.

Ardis. *Deh non vogliate rinouellar le memorie de disgusti passati, ma date luogo à più grati pensieri, e stabiliscasi trà voi colla nuoua amicitia vn nuouo stile di vita da poter durare.*

Fidar. *In fatti Ardiseno persiste pur in essere di parere, che'l viuere spogliato di tutti gli affetti, sequestrato da tutti i trattenimenti mondani, priuo d'ogni gusto particolarmente d' amore, sia vna violenza pur troppo grande, e per consequenza non durabile.*

Ardis. *E solo proprietà di coloro, che quasi canne pieghevoli si lasciano reggere dall'impeto di passioni smoderate, il cangiare ad ogni tratto, e sentimenti, e discorsi. Questi hora traboccando con sregolata vehemenza ne gli estremi dell' amore, non solo con l'opre danno tutti se stessi in preda à quell' affetto, ma con le parole cercano persuadere al Mondo, che non vi sia altro bene, che amare, ma non sì tosto, ò per satietà, ò per altro accidente riuolgonsi à gli estremi contrari, che non sanno, nè fare, nè dire, se non contra d'amore. Da questa sorte di gente appassionata à misura de loro affetti, hora si sente innalzare fino al Cielo la Corte, hor abbassarla fino all'Inferno, hor loda-*

re la vita conuerseuole della Città; hora biasmare ogni altro modo di viuere, che non sia solitario in vna Villa; e simili inconstanze di sentimenti, e di discorsi. Ma chi incamina i suoi affetti dietro la guida del discorso, e sempre calca la via di mezzo, che è quella della ragione, giamai cangia quei sentimenti, che debbono esser norma della Vita. Quindi è, ò Fidarmindo, che da me voi sempre udite vn' istesso tenore di discorso, e di parere, perche sfuggo, e nell'opre, e nelle parole gli estremi pericolosi, che suggeriscono i sensi, & approuo la moderatezza, che detta la ragione.

ATTO SECONDO.

SCENA SETTIMA.

Onoria, Ariama, Simplicia, Artemia, Ismine, e i sopradetti.

Onor. *IN fatti egli è vero, che i gusti della Villa seno i più cari, e i più dilettevoli del Mondo: Io vi confesso il vero Ariama, che non mi pare di hauer hauuto giamai in vita mia ricreatione più gustosa di questa, che hò goduto hoggi nella pesca, fatta nella Villa di Siluano.*

Aria. *Non posso negare, che è la vaghezza della Villa, e l'allegria della pesca, non mi habbiano sopramodo piacciuto; ma non con-*

corro nelle vostre essagerationi intorno à queste; anzi dico, che senz' altro nella Città hò goduto gusti senza comparatione maggiori.

Ism. *O queste son pesche. Vedete quì quanti belli, e grossi pesci, che io porto. Ma ditemi Signora, non mi son io portato bene, e non hò fatta la parte mia, quanto ogn'altro.*

Ono. *Certo, ti sei portato da valent' huomo.*

Ismi. *Più da valent' huomo son per portarmi nel magnarmeli tutti da per me, se vòi vi contentate. Ne voglio magnare in guazzetto, in pasticcio, fritto, alesso; ma la maggior parte, & il più bello arrosto; perche sopra tutto mi piace il pesce in graticola.*

Ardis. *Horsù Ardiseno fà buon cuore, e non degenerare da te stesso. Già che la fortuna nell'arrivo di queste Vaghe Signore, ti presentà opportuna occasione, accingeti à dar un'assalto generale, per riportar homai compita, e gloriosa Vittoria.*

Fidar. *Chi sono queste, chi alla bizarria dell'habito, all'aria del volto, e al gentil portamento della persona danno ben à vedere, che nella villa non son villane.*

Ardis. *Sono queste appunto, quelle due Dame, delle quali hò ragionato con voi, e con Coralto, & alla cognitione delle cui rare qualità io mi sono essibito di intrcdurre entrambi. Quella è Onoria, ò Fidarmindo, che porta il vanto di viuacità di spirito, brio, e gentilezza, sopra quante ne conosce*

la

la nostra Età.

Fidar. *Veramente la Natura le hà impresse nel volto, e nella persona caratteri tali, che ben dichiarano le prerogatiue, che voi dite.*

Ardis. *Signora. Quest' è Fidarmindo, Caualiere di quelle qualità, che meglio voi saprete conoscere, che io esplicare. Quando vi sia à grado, egli è per riuerirui.*

Fidar. *Gli honori di un Caualiere così gentile, come voi accennate, e la sua presenza dimostra, non sono da ricusarsi.*

Ardis. *Fidarmindo, fateui auanti.*

Fidar. *Da questo punto felice hò da chiamare quella fortuna, che mi hà condotto in luogo, doue io possa conoscere, e riuerire le rare perfettioni, che innalzano la vostra persona sopra i meriti d'ogn' altra.*

Onor. *Anzi felice hò da riputar' io verso di me quella fortuna, che mi rende fauorita da gli honori, e dalle lodi di Caualiere sì degno, come voi siete.*

Fidar. *Sono pur troppo inferiori à vostri meriti gli ossequij delle parole, onde per aggiungerui quelli dell' Opre vi offro una seruitù altrettanto riuerente, quanto affettuosa.*

Onor. *Se bene conosco eccedere il merito, tuttauia, perche mi è cara, accetto l'offerta.*

Fidar. *Et io volontieri la ratifico.*

Simpl. *Buoni principij sono questi, O quanto mi suonano ben' all' orecchio.*

Ardis. *Coralto, che vi pare di quell' altra Dama, il cui nome è Ariama?*

Coral. *Mi piace sopra tutto la schiettezza del suo portamento; e quel modesto contegno.*

Ardis. *E non volete farui auanti, e salutarla?*

Coral. *Mentre à voi paia, che la cortesia lo richieda, io lo farò. Poiche la sorte mi hà dato sì buon incontro, qual è questo di voi gentilissima Signora, non mi dourete ascriuere à presuntione il riuerirui, e 'l dedicarmiui per Seruitore.*

Aria. *Gli honori de vostri pari verso le Dame, vengono sempre accompagnati da tali rispetti Caualereschi, che debbono esser stimati, e graditi, come io stimo, e gradisco questo, che la vostra cortesia si compiace di farmi.*

Onor. *Caualieri, poiche noi veniamo vn poco stanche da vna pesca fatta in vn laghetto di questo Villaggio, con vostra buona gratia ci ritireremo à prender riposo nelle nostre Case.*

Fidar. *Quando vi sia à grado, verremo sino à quelle à seruirui.*

Onor. *Non possono non riuscirci grati i vostri fauori, quando à voi non rieschino d'incommodo.*

Attem. *Sin' hora i negotij caminano bene, e alla calcata*

Ism. *Non credeste galant' huomini co'l tenerci compagnia, di venir à mangiar del mio pesce.*

Trionf. *Io non hò voglia di pesce.*

Carl. *E rio se ne hauessi voglia, hò sempre meco vn Carlino da potermelo comprare.*

ATTO SECONDO.

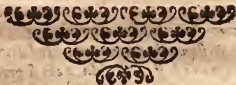
SCENA OTTAVA.

Heremita solo.

PVr son gionto in tempo di hauer veduto con questi occhi Fidarmindo, e Coralto ricaduti ne' lacci d'Ardiseno. E questa è la fermezza delle prese risolutioni? questi i disinganni del Mondo, e d'Amore? O' miseria pur troppo grande dell'humana conditione, come sei volubile, e incontante. In vn punto stesso vuoi, e non vuoi. Infelice però chi troppo di se stesso si fida, e chi si promette di seguire costante il sentiero della virtù, con le forze sole della sua debolezza. Chi non si sequestra affatto dalle occasioni del vitio, e perfettamente non s'vnisce à Dio vero principio d'ogni virtù non starà mai saldo nell'intrapreso camino della vita virtuosa. Ma per non lasciar perdere affatto questi erranti giouani dietro la scorta infida del cattiuo genio fà di mestiere con l'aiuto Diuino riuocarli al buon sentiero, prima che si precipitino. E mentre io attendo l'oc-

casione opportuna per venire all'opra; fà tù Signore, che non dandosi essi affatto in preda alle passioni del senso, conseruino aperte l'orecchie, e ben disposto il cuore, per riceuere gli effetti della tua diuina gratia.

Il Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Coralto, Fidimio, e Trionfetto.

Coral.
EN mi hà detto il vero Ardiseno, e ben mi riescono i suoi consigli, così appunto gioueuoli, come egli mi hà significato, L'amistà di Fidarmindo, la vista, e conoscenza d'Ariama, senza darmi passione mi han liberato da ogni passione. Già resta in me cancellata ogni memoria de gli auuenimenti passati. Nè ad altro hora m'è in grado il pensare, che alla conuersatione di Fidarmindo, alla seruitù con Ariama. La chiamo seruitù. perche non vi è ombra d'innamoramento, desidero di vederla, mi piace il parlarle, bramo occasione di far cosa, che le sia grata, ma tutto ciò senza incapricciamento, senza passione, che mi dia noia. E questo è il saper viuere, questo il vero modo di passarla allegramente.

Trionf. *Signor Padrone, mi piace, che io non vi veggo più rinuuolato, come vi vedeua alli giorni passati, mi pare, che siate tutto rasserenato, & io tutto mi rallegro, mentre vi veggo allegro.*

Coral. *Hai ragione Trionfetto. Io non stò più malinconico, nè hò più certi pensieri, li quali mi tormentauano, ancorche facessi ogni forza per cacciarli dall'animo. Voglio, che da hora innanzi stiamo allegramente, senza però viuere soggetto ad alcuno. Voglio esser io quello, che si trastulla, non voglio, che altri si trastuilino di me.*

Fidim. *Io mi rido pur del Padrone, e di questi suoi vantamenti di non esser innamorato. Appena hà veduto quella Signora, che già se ne sente tocco; Non passa troppo, che vi si hà da trouare più impicciato, che vn pulcino nella stoppa.*

Coral Che dici Fidimio?

Fidim. *Staua ragionando da me stesso, come fanno i matti. Mi rallegro poi Signor Padrone, che non siete più di quel mal' humore, che erauate.*

Coral. *Posso dire di essere del medesimo humore, in quanto stò fermo nelle mie risolutioni, di non attendere più alla Corte, nè più amare da douero alcuna. Solo voglio rallentare qualche rigore in materia del conuersare, per assecondare i consigli di chi mi dice, che'l viuere sequestrato da ogni conuersatione sia vn viuere da bestia, & vn volersi*

lersi ammazzare. E spero in vero, che la conuersatione d'Ariama mi sarà di notabile solleuamento, e però vorrei, che tù hora fossi da lei, con dirle, che io le fò riuerenza; e che quando non le fosse d'incommodo, sarei à visitarla. Và, che ti aspetto colla risposta in casa.

Fidim. *Vado Signore. Eccoci già all'vffitio antico.*

ATTO TERZO.

SCENA SECONDA.

Fidarmindo, con Carlino, che non parla.

CHe cosa è questa, che proui, ò Fidarmindo, che nuoui pensieri, che viui sentimenti, che gagliardo affetto all'improuiso commuoue l'animo? E' egli forse amore? Nò, non può essere, perche appena hò vna sola volta mirate le bellezze d'Onoria, appena hò vna volta godute le gratie delle sue dolcissime parole. Ma se non è Amor, che cosa è egli questo affetto verso d'Onoria? questa sì viua imagine nel cuore del suo volto vna volta veduto questa brama di riuederla, questo amoroso pensiero di trouar maniere per seruirla, e per rendersi possessore

della

della sua gratia. Ah sì sì, tù ami Fidarmindo, & ami quella bellezza, che hai vna sol volta contemplata, vna sol volta goduta, perche Amor fà alla prima l'opre sue più potenti. I colpi d'Amor non vanno in fallo, e sono così acute, e penetranti le sue saette, che in vn tenero cuore scolpiscono in vn momento l'imagine, che s'hà da amare. In somma io amo, ma amo felice, perche amo vn soggetto, che merita altri più degni amori, che'l mio, e pure il mio amore hà accettato, il mio gradito. Ma che fò io, che non vado à felicitare questi occhi, con la vista dell'amate bellezze; à consolar questo cuore, con li fauori della sua gentilissima gratia, & à procacciarmi occasioni di poterla seruire. Eccomi à te ne vengo mio bene. Tù, tù solo mi puoi render felice.

ATTO TERZO.

SCENA TERZA.

Costanzo, Coralto, Fidimio, e Trionfetto.

Cost. *IO non sò, che cosa sia del mio Padrone, già lo veggo tutto imbarcato ne gli amori d'Oneria, se bene egli sin' hora non me li confida, anzi mi sfugge. Oh ecco Coralto, che facilmente me ne sapprà dar nuoua.*

Coral. *A Dio Costanzo, ch' è di Fidarmindo, che mi paiono cent' anni, ch' io non l'habbia veduto?*

Cost. *Appunto di lui io voleua richieder voi, per intendere, se l'haueuate veduto, e se sapeuate, doue egli si ritrouasse. So bene, tengo percerto, che colà egli hora sia colla persona, doue già scorgo, che ad ogn' hora si ritroua co'l cuore.*

Coral. *Doue forse? da Onoria?*

Cost. *Là appunto.*

Coral. *Credo, che tù t'inganni, perche pur hora vengo da hauer visitata Ariama, la quale si ritroua con Onoria, nè io v'hò veduto Fidarmindo.*

Cost. *Può esserui andato per altra via, mentre voi ritornauate.*

Coral. *Se questo è Fidimio, ascolta. Io bramo di abboccarmi tosto con Fidarmindo, per concertar seco il modo di seruir queste Dame, le quali gustano, che hoggi siamo insieme à diporto alla Villa di Siluano, la quale più ch'ogni altra offre ricreationi, e di caccie, e di pesche.*

Fidim. *Vedete in che vi debbo seruire.*

Coral. *Veglio, che tù vada da Ariama, e dopo hauerla salutata in mio nome affettuosamente, le dica, che primieramente la supplico à riceuere per mio amore quest' horologio, sì per esser necessario nella Villa, sì ancora, perche desidero, che 'l suo suono le dia ricordo ogni hora di chi mai si scorda di*

lei;

lei; E che poi disidero d'intendere, se colà si ritroui Fidarmindo, perche vorrei abboccarmi seco per lo negotio, che sà.

Fidim. *Oh mentre si veggono le cattene, si può argomentare per certo la schiauitudine d'amore. Sò, che ci siete Signor Padrone. Horsù io vado ad esseguire quanto mi comandate.*

Coral. *Certo io non posso più negare il mio Amore verso d'Ariama, già già apertamente il professo, già me ne pregio, già me ne vanto. E chi può vedere sì pregiate bellezze, e non stimarle; chi godere sì dolci maniere di tratto, e non affettionarsi; chi prouare la forza di quelle gratie, ch'affattuvano, e non dichiararsene schiauo? Schiauo sono d'Ariama, e schiauo vogl'io essere in perpetuo d'Amore, perche in fatti vn nobil cuore trouando oggetto degno, non può fare di non amare.*

Cost. *Vna volta, che vn Cuore è stato aperto da Amore, ancorch'egli se ne porta, vi lascia spalancata la porta, per poterui entrare, e rientrare à sua posta. Oh ecco Fidimio, che già ritorna.*

Coral. *Che risposta mi porti Fidimio? che ti hà detto Ariama?*

Fidim. *E che non mi hà detto. I gradimenti senza misura, li ringratiamenti infiniti; Che voi siete il più garbato, il più compito Caualiere, ch'ell'habbia conosciuto mai, dell'obligationi poi, e del desiderio di seruirui,*

non

non ne parlo. In somma l'herologio l'è piacciuto in estremo, e la collana più che più.

Trionf. *Me lo credo ancor io.*

Coral. *Sono tutti effetti questi della sua singolar gentilezza, e di Fidarmindo, che si hà detto?*

Fidim. *Ch' egli si troua appunto à ragionar con Onoria, e che tutte desiderano, che arriuiate là hor' hora.*

Coral. *Io desiderato? O me felice. Andiamo, non son fauori questi da ricusarsi. Costanzo à Dio.*

Cost. *Voglio venir anch' io per ritrouar il mio Padrone.*

ATTO TERZO.

SCENA QVARTA.

Siluano, Bartolone, e Simplicia.

Silu. *CHe ti è parso di quelle Signore Bartolone? non sono veramente gentili, e cortesi; ti dico il vero, che io non le teneua per tali.*

Bartol. *E i te dich il ver, che mi son parute più garbate con teno, che con mene.*

Silu. *E tù di che ti puoi lamentare? Non hai hauuto vn testone di mancia da ciascheduna.*

Bart. *Oh veramente se son sconciate. Chi hà fatto tutta la manifattura, se non che'l pouer Bartolone? Tutti voi altri ve ne sete*

stati

stati bel à sedere, e Bartolone hà portate sù le sù bon spalle le bancate, e i sedili. Bartolone hà accommodate le nasse, Bartolone s'è scalzato, Bartolone è entrat in acqua, e Bartolone in somma hà mantenuta tutta la festa. E te pare, che l'hauerne date vn testocin per vna sia tutto el Mondo. Pò per Bartolone desgratiate ogni cosa è troppo, e s'à te ne haueff: donato cento scudi, non te pareria niente.

Silu. *Non dico questo io, anzi mi pare, che habbiano fatto eccesso. Tù sai, ch'io hò menata la maggior parte della mia vita nella Città, e là hò sempre sentito dire, che le donne non donano, e stiman di far gran fauore, quando si lascian seruire.*

Bart. *Fauore? Verria, che tutti fusser del l'humor mi, chi sì, ch'i saltarian prest dal capo sti grilli alle donne. Bisognaria, che l'homo le voltasse quante spalle hà; non le mirasse mai per quel verso, che son esse, e mostrasse de non stimar vn bagattino quei visetti lisci, e puliti. O all' hora ce accorgeriemo se fusse fauor el farse seruire.*

Silu. *E che non saresti poi tanto crudele, nò Bartolone. Ma ecco Simplicia, la serua d'Onoria, che se ne viene alla volta vostra, in molta fretta.*

Simpl. *Buon incontro è quel di Simplicia in ritrouar quì voi Siluano.*

Silu. *Migliore incontro è quel di Siluano in veder voi Simplicia, se mi hauete à comandar*

dar qualche cosa.

Bart. *Bonissimo conto saria quel di Bartolone, se voi m'haueste da dar qualcosa Madonna Simplicia.*

Simpl. *Che cosa vuoi, ch'io ti dia Bartolone? Ti dò tutta me stessa, non ti basta.*

Bart. *Si me dai una ceccozzata. Come me te dai tutta, se non voi, che palpeggi ne anche ste guanciette? Oh s'è fatta un poch più mansa la pecora.*

Simpl. *Sei pur rozzo Bartolone. Horsù lasciamo le burle. Siluano, queste mie Signore sono rimaste talmente consolate, per la ricreatione riceuuta nella vostra Villa, che vorrebbero hoggi ritornarui.*

Silu. *Sono Padrone.*

Silu. *Che mà? dite comandano altro?*

Simpl. *Vh. Vh.*

Silu. *Che cosa è, parlate liberamente.*

Simpl. *Vorrebbero ancora. Mi vergogno di dirlo io.*

Silu. *Oh mi fate torto à mostrare questa diffidenza nella persona mia.*

Bartol. *Si vergogna, come vn' Asino in vn' horto di melloni. Ah, che ne possa perir la razza.*

Simpl. *Horsù lo dirò poi finalmente, che non è già gran cosa. Vorrebbero venir insieme à questa recreatione le Signore, e quei due Caualieri, che stantiano in queste Ville.*

Silu. *Oh è pur schiuso questo fiore. Non fui*

io

io l'indouino?

Simpl. *Siluano mio non ti sturbare, nè te ne marauigliare, perche sono cose queste ordinarie.*

Silu. *E perche sono ordinarie, io già me l'imaginai da principio. Mi dispiace però intrigarmi con questi Signori.*

Simpl. *Oh, e perche ti hà da dispiacere di vsar loro vna cortesia, alla quale corrisponderanno con ogni liberalità.*

Bart. *Padrone de Pastori noi douentamo sportaroli senz' altro.*

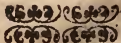
Silu. *Che sportaroli? Finalmente poi non si fà altro, che concedere la commodità della caccia, e della pesca nella mia Villa à forestieri, che la dimandano.*

Simpl. *Questa è veramente vna cosa, che non si può* [illegible] *Horsù, che debbo dire à queste Signore, e Signori.*

Silu. *Che vengano à loro commodità, che sono Padroni. E che io vado intanto ad apparecchiare, quanto la mia possibilità potrà dar loro di gusto, e di diporto.*

Bartol. *L'apparecchiare toccarà tutto à Bartolone, à gli altri il spasso, e piacere.*

Simpl. *Vado à dar la risposta, à riuederci.*

AT-

ATTO TERZO.

SCENA QVINTA.

L'Heremita, e l'Angelo.

Herem. *Ià il Genio peruerso, sotto le sue mentite spoglie, mà più sotto le sue menzogneri parole, e falsi allettamenti hà insiememente sedotti questi giouani insani; già per rendersi in tutto vincitore, & assoluto Padrone delle voglie loro, gli hà dati in mano d'Amore, cioè d'vn cieco Duce, d'vn'alato fanciullo, d'vn mostro d'Inferno, che non si renderà satio già mai delle ruine loro, fin che non li vegga precipitati nel più profondo abisso d'ogni colpa, e di tutte le miserie. Chi dunque haurà forza di sottrarre questa infelice preda dalle mani di sì impossessato nemico, se non che la destra eccelsa della gratia di Dio? Mà come la gratia di Dio potrà degnarsi d'oprare i suoi effetti in costoro, che sì malamente*

mente pur hora si sono abusati de gli effetti della medesima gratia? Ben, ben scorgo mio Signore, che non merta nuouo perdono, chi già altra volta hà sprezzato il dono della tua clemenza. Mà sò però bene ancora, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si conuerta, e viua. Eccomi per tanto prostrato innanzi à te ad inuocar pietade. Pietà, pietà Signore di questi miseri peccatori; Pietà di queste creature, dalla tua mano formate; Pietà di quest'anime co'l tuo sangue redente. Non per lo merito mio, ch'io non merito nulla; ma per li meriti di quel sangue, che versasti à torrenti, per quelle cicatrici amorose, per quel Costato aperto, per la tua passione, per la tua morte in Croce. Riceui Signore à Penitenza questi, di cui hai già tante volte sostenuti i peccati.

L'Ang. Son penetrate al Cielo le voci tue, ò vero seruo di Dio; e sono dalla somma bontà state essaudite le tue preghiere. Ecco, che io Nuntio del Cielo vengo non solo à darti pegno di pace, e sicurezza di perdono per questi, che ricaduti sono nelle pristine colpe; ma à notificarti altresì la diuina assistenza nell'impresa della conuersione di queste anime, che tù hai da mandare gloriosamente à fine. Ardisci pure, che la diuina gratia è teco. Parla ciò, che Iddio t'inspira, riprendi con l'ardore del celeste zelo, alletta con le dolcezze della Carità diuina;

fà

fà loro quindi vedere spalancato l'Inferno, con le sue pene. Indi con la sua gloria aperto il Paradiso. Et in somma dà di buon cuore l'vltimo assalto, che la vittoria è tua.

ATTO TERZO.

SCENA SESTA.

Coralto, Ardiseno, Fidarmindo, Onoria, Ariama, & Ismine, con l'Heremita, e con l'Angelo, che all'arriuo di questi sparisce.

Coral. *VI habbiam voluto inuitare Ardiseno. ad essere à parte delle nostre consolationi, delle quali hauete voi hauuta tanta parte. E però non vi spiaccia di venire con noi à diporto in vna Villa. Ma che è questo, ch'io veggio, sogno, ò pur son desto?*

Ardis. *Eh di gratia, se habbiamo desiderio di ricreationi, andiamo seguitamente per lo nostro camino, e non ci fermiamo à dar mente à questi Hippocriti, e bacchettoni, che si credono ingannar la gente, con farsi vedere à dir Paternostri, e con tirar giù quanti Santi hà il Cielo. Andiamo, andiamo.*

Coral. *Vorrei certo andare, ma parmi di hauer*

hauer quì inchiodate le piante, nè potermi muouere.

Fidar. *Mi sento alla vista inaspettata di questo huomo tutte raccapricciare le carni, e commuouersi di turbati sentimenti lo spirito.*

Ardis. *Eh, che sono debolezze di animo poco saldo, il muouersi per sì leggiere cagioni. Lasciamo pure queste malinconie per chi le vuole, e noi andiamo à star allegramente. Andiamo.*

Coral. *Piano, aspettate vn poco.*

Ardis. *Io non voglio più aspettare; se volete venir, bene, se nò, à Dio.*

Herem. *Tù fuggi mostro dell' Inferno, per fuggire il rimprouero delle tue maluagità. Mà poco ti valerà il fuggire, perche hai da restar pur vinto, & à tua confusione hai quì da scoprire il tuo essere, e i tuoi inganni, e da sottometterti à me per sempre.*

Ono. *Che strane nouità son queste, che io veggo, e sento.*

Ariam. *Io per me resto fuora di me stessa.*

Herem. *O' Caualieri, queste son le promesse fatte, non dirò à me, mà à Dio, questi i fermi proponimenti? Così si corrisponde alle gratie diuine? Così ben vi seruite dell' inspirationi sante? Voi siete quelli, che disingannati del Mondo diceuate di sprezzarlo, d'abborrirlo, e di non più volere rimetter piede ne gli affetti suoi? O' mal accorti,*

scorti, ò mal consigliati giouani; O Coralto, ò Fidarmindo, che fate?

Coral. *Padre. I miei proponimenti son stati d'allontanarmi dalle cure del Mondo, di fuggire i danniosi commercij della Città, e di sottrarmi alle inquietudini, che arrecano le passioni troppo immoderate, che colà si prouano. Questo istesso pur anche hò in animo di esseguire. E' il diporto, che voi mi vedete prendere, è in conformità di questi pensieri, poiche il troppo rigore è stato giudicato pregiuditiale al loro mantenimento.*

Fidar. *Et io, che ben osseruata la conditione della mia natura, hò conosciuto di non potermi mantenere lungamente libero da ogni affetto, mi sono lasciato persuadere à collocare in qualche soggetto più degno, qualche effetto, per non hauere à ritornare à gli antichi errori della Città.*

Herem. *Non si fuggon gli errori, con incontrare gli errori. Non vedete ambedue voi, che fuora della Città siete incorsi in quel male maggiore, che vi potesse auuenire nella Città, cioè in quello, ch'è per priuarui affatto del sommo bene. Non mette l'huomo il piede nel fango de gli amori del Mondo, che non si affondi in quelli, e non vi resti immerso. Deh, se gli occhi della vostra mente non sono affatto accecati dalla passione, ò dall'altrui lusinghe, apritegli alla luce della gratia illuminante, e non vo-*

gliate viuere nelle tenebre di quegl' inganni, che vi conducono alla perditione.

Fidar. *O' Ardiseno, Ardiseno, tù m' hai sedotto.*

Coral. *Ardiseno, tù m' hai ingannato.*

Herem. *Non dubitate, che Ardiseno non porti de suoi inganni la pena; pensate pur voi à dar rimedio alle vostre colpe.*

Fidar. *Et han rimedio ancora le nostre colpe? Ancora Iddio ci aspetta à penitenza?*

Herem. *Si come non siete stanchi voi di peccare, così non è stanco Iddio di teneruì apparecchiato il perdono. Siete voi entrati in contesa con Dio. Egli in farui gratie, voi in commetter offese; egli in tirarui à se, voi in partirui, da lui; egli in porre ogni mezzo per darui il Paradiso; voi in far ogni opra per condennarui all'Inferno. Ma che in questa contesa egli vuol pur vincere al fine, e mentre voi più cercate coi peccati di leuarli l'anime vostre, egli altresì cerca di farne acquisto colla gratia, e col perdono.*

Coral. *Poiche tanto è vero, ecco, che prostrato, e pentito io mi getto nelle tue mani, e nelle mani insieme della Misericordia diuina.*

Fidar. *Padre nelle tue mani rassegno da hora per sempre quest' anima peccatrice, tù di lei disponi à tua voglia, e conducela per la strada della penitenza, e del diuino seruitio à ottener perdono, à meritare il Cielo.*

Herem. *Grandemente della vostra conuersione*

ne, io mi rallegro, e molto più se ne rallegra tutta la celeste Corte. State pur di buon' animo, ch' hauete à far con un Dio, ch' è somma bontà, somma clemenza. Ma prima d'ogni altra cosa fà di mestiere, che quà sia in ogni maniera condotto Ardiseno il peruerso, l'insidioso, l'ingannatore.

Coral. *I nostri seruidori, che sono rimasti nelle Case d'Onoria, potranno cercarlo, e condurlo quì à forza, se ricusa venirui di buona voglia.*

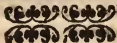
Onò. *Noi anderemo à dar loro quest' ordine in nome vostro.*

Isini. *Buona scusa certo per partire, Signore andiamo, che non fà per noi lo star quì.*

Onò. *Fidarmindo mio ti lascio.*

Fidar. *Lasciatemi pure, ch' io non son d'altri, che di Dio.*

Aria. *Coralto à Dio, dunque non ci riuederemmo più.*

Coral. *Non certo, se non ci riuediamo in Paradiso.*

ATTO TERZO.

SCENA SETTIMA.

L'Heremita, Coralto, Fidarmindo, Ardiseno, Costanzo, Fidimio, Carlino, e Trionfetto.

Here. *Vadano pure, che ben presto oprarà in esse i suoi effetti la gratia di Dio, à cui non potranno resistere.*

Fidar. *Piaccia al Signore di rimetterle costantemente nella strada del suo diuino seruitio. Ma ecco, che i seruidori conducono quì Ardiseno, bisogna dire, che siano stati incontrati tutti insieme dalle donne, & hauuto l'ordine habbiano fermato à forza Ardiseno, e quì condottolo.*

Ardis. *E che cerchi da me vecchio importuno? Non ti basta hauermi rapito la Vittoria, e la preda dalle mani?*

Herem. *Le tue sono rapine; I miei son giusti acquisti. Ancora, ancora Ardiseno vuoi mantenere il tuo solito orgoglio. Non vedi, che già è giunta l'hora di deporre la tua*

presuntione altiera, è di confessarsi appresso di me vile, impotente, e perditore.

Ardis. *Poiche dalla conuentione trà noi presa io, sono astretto à farlo, confesso d'hauer perduto, e chè tù habbi vinto. Ti cedo, e ti cedo per sempre. Che altro vuoi da me, lasciami andare.*

Herem. *Piano, non hai tù quindi à partire, se prima di propria bocca non scuopri il vero essere di ciascun di noi, e quali sian state le tue fintioni, le tue insidie, i tuoi inganni.*

Ardis. *Che vuoi, ch'io dica, se non che noi siamo li due opposti genij, che per contendere insieme occultamente all'acquisto di questi due giouani, habbiamo pigliato la forma, tù d'Heremita, & io, di Giouanetto.*

Herem. *Questo non basta. Hai da palesare apertamente qual Genio io mi sia, e quale tù sia.*

Ardis. *Tù il Genio sei, ch'induci all'opre honeste, & io quel, ch'induco à i diletti, & à i piaceri.*

Herem. *Nò. Hai da dire espressamente il tuo, & il mio nome.*

Ardis. *O quanto mi è duro, ma pur è forza il dirlo. Tù il Genio buono sei, io il catiuo.*

Coral. *Che marauiglie, che predigi son questi? Chi mai haurebbe pensato in sì strano successo, che pure è stato ordinato dall'alta*

prouidenza Diuina da nostro singolar giouamento.

Fidat. O Coralto, *quanto miseramente viueuamo ingannati, diamo pur gratie al Cielo de nostri disinganni.*

ATTO TERZO.

SCENA VLTIMA.

Onotia, Ariama, Simplicia, Artemia, Ismine, e i sopradetti.

Ono. IN *fatti non si può ricalcitrare contra gli stimoli dello spirito Diuino, mi sento à viua forza spingere à penitenza; bisogna correre, correrò, ma per le vie della salute, già ch'Iddio non vuole, ch'io mi precipiti per quelle della dannatione. Padre, ecco, che pur penitente, e pentita à te, ne vengo, poiche Iddio mi manda.*

Aria. *Dunque Signor tù mi vuoi? dunque non sdegni vna misera peccatrice? Ah, che troppo, e troppo grandi sono le colpe mie.*

Herem. *Maggiore, anzi infinita è la diuina gratia per rimetter le colpe; bisogna però non più lungamente resistere à gl'impulsi di questa, ma far da douero, voltar affatto le spalle al Mondo, per riuoltarsi à Dio, e procurare ch'iui abbondi il bene, doue abbondò già il male.*

Ono.

Ono. *Mondo io ti lascio, Amanti io vi fuggo, colpe io vi detesto: Ma che dico Mondo, Amanti, colpe, lascio, fuggo, e detesto anche me stessa, cioè quella, ch'un tempo fui, poiche altra esser voglio io da quella, che fui.*

Aria. *O'errori, ò inganni, ò follie della passata vita, perche non vi hò io conosciuto prima, per prima abborrirui, e prima abbandonarui. Indegnamente operai, hor me n'accorgo, errai, hor me n'auueggo, fallij, hor me ne pento, offesi il mio Dio, hor inuoco il perdono della sua pietade. Già debitamente m'insuperbij, hor debitamente m'humilio, già vaneggiai nella stima di me medesima, hor negletta mi sprezzo, già dispreggiai altiera, chi mi riueriua diuota, hor diuota m'atterro à chi è douere inchinarsi, già come onnipotente il tutto confidaua dall'impero della mia bellezza, hor schernendo come imbelle la forma del mio volto, pendo dall'onnipotente bontà del mio Signore, e Dio.*

Artem. *O' gran feruore di spirito, ò gran mutatione, ch'è questa.*

Ono. *Ma se io ti lascio, ò Mondo, che fate più meco pompe di vanità, fregi del Mondo. Ite indegne catene, con cui strettamente à se ligata mi teneua il Mondo, anzi il Demonio; Ite gioie, ite voi pietre pretiose, che altro prezzo non hauete, che per comprare l'Inferno. Ite vesti superbe, che*

rico-

ricoprendo i diffetti del corpo, scoprite quelli dell'anima. Ite voi tutti ornamenti miei vani, che altro ornamento non voglio, che un Cilicio, una fune, & una Croce.

Simpl. *Tutta mi sento struggere di pietà, e diuotione all'udire di sì santa risolutione.*

Aria. *Vorrei, che sì come vi manda hora lungi da me acconci, e fregi, che foste instrumenti delle diuine offese, così potessi separare da me ogni parte di questo corpo, ch'è stata potente ad offendere Dio; ma se questo non è permesso: sarà ben giusto almeno, che l'emenda della penitenza le cangi in altre da quelle, che furono. Tù Capo, che con crini sparsi, quasi con saette pungenti, e con chiome inanellate, quasi con catene d'oro, ti pregiasti di ferir prima, e poi incatenare i cuori, sofferrai le ferite, e le catene d'una corona di spine. Voi occhi, che vi gloriauate di far ardere l'anime frà le fiamme de vostri sguardi, dourete star mai sempre annegati in un mare di pianto. Tù bocca, che altra professione non facesti, che di sparger lusinghe, per muouer de gli huomini gli Amori, hora altro far non dourai, che spargere orationi per commuouere di Dio la pietade. Tù udito, tù odorato, tù tatto, auidi solo foste de i diletti sensuali, altri diletti hauer non dourete, che nelle pene, e nelle mortificationi del senso.*

Hecem. *Horsù già hauete voi tutti gettato di conuersione un'ottimo fondamento, do-*

uete hora attendere à fabricarui sopra vn' alta mole di penitenza. E già voi spettatrici hauete osseruato delli Genij il Contrasto. Resta solo, che per vostro profitto ne raccogliate il non permettere, che preuaglia, ò in voi vinca giamai altro Genio, che 'l buono, le cui vittorie riescono all' anime felici in Terra, e più felici in Cielo.

IL FINE.